

tenti, abbiamo chiesto soldi per la difesa del suolo, finanziamenti ed attenzione politica.

Da ultimo nel Comitato Veltri, il Comitato paritetico formato da membri della Camera e da membri del Senato più volte richiamato, si è registrato un complesso notevole di attività in materia, che voglio richiamare: sono stati sottoposti all'attenzione della Camera dieci interrogazioni, cinque mozioni, due risoluzioni e nove ordini del giorno; sono stati sottoposti all'attenzione del Senato della Repubblica un'interrogazione, una mozione, una risoluzione ed un ordine del giorno.

Dopo il varo della legge n. 183 del 1989 e dei provvedimenti ad essa collegati, sono stati adottati altri 27 provvedimenti legislativi e decreti. Altre iniziative sono in corso presso il Ministero dei lavori pubblici, dove vi è una molteplicità di commissioni competenti che hanno prodotto documenti di tutto rispetto.

Nel corso dello svolgimento dell'indagine conoscitiva del Comitato paritetico sono stati sottoposti dei questionari a tutti gli organismi competenti: dalla Presidenza del Consiglio fino alle autorità scientifiche, dalle associazioni alle autorità periferiche, comprese quelle di bacino ed altre analoghe. Hanno risposto al questionario 24 massimi soggetti istituzionali, dal ministro dei lavori pubblici e per le politiche agricole ai vari sottosegretari. Ricordo, in particolare, che il sottosegretario di Stato per l'ambiente venne designato dal ministro dell'ambiente allo scopo di occuparsi della questione. Hanno altresì risposto tutte le autorità di bacino, nonché gli organismi tecnici e scientifici.

Inoltre, si sono svolte 12 sedute di audizione di molteplici soggetti. In sostanza, è emerso che la legge n. 183 del 1989, nella sua attuazione, presentava tre carenze di fondo: complessità del meccanismo delle approvazioni, la cui soluzione consiste proprio nel potenziamento del meccanismo delle approvazioni stesse; inerzia degli enti locali, la cui soluzione sta nella previsione di poteri sostitutivi in caso di inerzia; infine — e questo è l'argomento più importante — mancanza

di finanziamenti e quindi di stanziamenti certi. A nostro avviso, pertanto, non vi è stata alcuna responsabilità concreta da parte dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente. Forse vi può essere quella dei Governi e del Parlamento per la mancanza di finanziamenti. Mi soffermerò poi in modo più specifico sulle cifre di cui stiamo parlando.

Si è piuttosto registrato un accavallamento di ruoli e di competenze, forse di guerricchiole tra poveri, tra i soggetti gestori di varie competenze per reperire risorse finanziarie sempre più esigue. Forse vi sono stati conflitti tra il Ministero dei lavori pubblici, quello dell'ambiente, la protezione civile, le regioni ed i servizi tecnici itineranti che sono passati dai lavori pubblici alla Presidenza del Consiglio, all'ambiente a non sappiamo quale altra struttura.

La legge n. 183 del 1989 ha fruito di 2 mila miliardi in quasi dieci anni, dal 1989 al 1997, il che corrisponde a circa 200 miliardi all'anno ed a 3 mila lire ad abitante. Stiamo parlando della difesa del suolo nazionale in un territorio a regime idrologico torrentizio e particolarmente vulnerabile dal punto di vista geologico. Ebbene, con 3 mila lire per abitante non ci si compra neanche un ombrello. Inoltre, tali stanziamenti sono stati utilizzati anche dalla protezione civile rimodulando le risorse disponibili per interventi di prevenzione, ma in sostanza annullandole. Stiamo parlando di 200 miliardi all'anno per la difesa del suolo in Italia quando l'Auditorium di Roma costa centinaia di miliardi, il famoso sottopasso avrebbe dovuto costare 100-150 miliardi, la ricostruzione del teatro La Fenice di Venezia 150-200 miliardi.

Ogni volta si finisce per dare le colpe a qualcuno: questa volta mi sembra più che altro al condono, che è la presa d'atto di uno stato di fatto, l'abusivismo; il condono non ha colpe sugli eventi. Si montano e si smontano ruoli e competenze, si sono aboliti a suo tempo gli uffici del genio civile del Ministero dei lavori pubblici, consegnando le competenze alle regioni e queste ultime non si sono ancora

oggi attrezzate in proposito. Si è operata una divisione tra tutti gli organi competenti della ex Cassa per il Mezzogiorno che si occupavano di forestazione, di difesa del suolo, di progetti speciali e non si sono ricostituite le competenze. Si sono distrutti gli uffici idraulici ordinari e speciali, si sono delegittimati o demotivati gli ufficiali e i sorveglianti idraulici; oggi non c'è più azione di polizia idraulica.

Si parla di una *task force*: quando sarà in grado di garantire l'operatività che avevano questi uffici? Forse ci vorrebbe una Commissione d'inchiesta e bisognerebbe vedere perché a Sarno, dove già c'era stata una frana negli anni cinquanta, si siano fatti interventi sbagliati, con pari livello, forse, di colpa tecnica rispetto a quella urbanistica.

Nei sessanta giorni intercorsi dal 30 aprile ad oggi, cioè dall'approvazione dei risultati del Comitato Veltri, non è passato molto tempo. Riteniamo che oggi non ci siano elementi per cambiare rotta. Forse oggi si sbaglierebbe seguendo l'emotività e la strumentale utilizzazione degli argomenti.

Rivolgo quindi un invito alla riflessione e ad una vigile e rapida operatività, mentre arriva il decreto-legge n. 180. Ognuno dovrebbe nel frattempo svolgere il proprio compito. Oggi, per una serena e pratica risoluzione delle problematiche poste, possiamo indicare i seguenti punti: rafforzamento dei poteri e delle strutture tecniche e delle competenze delle autorità di bacino e degli organismi regionali, con un coordinamento tecnico — come qualcuno ha proposto — tra le varie unità fisiche (quindi non più separazione tra bacini nazionali, regionali ed interregionali, ma coordinamento tecnico tra le varie unità fisiche); termine alle regioni per dare corso alle azioni connesse alle competenze assegnate, solo in attuazione della pianificazione di bacino o anche con piani stralcio; semplificazione delle procedure di approvazione dei documenti di piano o dei piani stralcio: mi sembra che ad oggi siano 18 i livelli di approvazione necessari per pervenire alla definizione di un piano di bacino; evitare gli spostamenti

di competenza e di ruoli dietro spinte emotive, rinviando il tutto alla revisione della legge n. 183, reputata ormai da tutti necessaria, ed all'esame del decreto-legge n. 180.

Questa è la soluzione migliore e più responsabile oggi; occorre soprattutto assicurare finanziamenti adeguati e certi a partire dalla finanziaria in corso, altrimenti finiremo per aver fatto ancora una volta soltanto delle parole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00054, Zagatti ed altri n. 6-00055 e Sospiri e Foti n. 6-00056 (*vedi l'allegato A — Doc. XVI, n. 1 sezione 1*).

Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

PAOLO COSTA, Ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, voglio aggiungere il ringraziamento del Governo al Presidente della Camera e alla Camera dei deputati per aver organizzato questo dibattito, che si colloca in un momento piuttosto lontano dai luttuosi eventi di Sarno, ai quali va tutto il nostro commosso ricordo: sufficientemente lontano affinché la nostra discussione possa avvenire al di fuori dell'emozione del momento, ma non abbastanza lontano da non farci ricordare che le politiche di difesa del suolo debbono essere soprattutto ordinate ad evitare che altre tragedie di quel tipo si ripresentino.

Voglio qui esprimere il pieno consenso del Governo e mio personale alla relazione tenuta questa mattina dall'onorevole Lorenzetti, presentando i risultati del lavoro condotto dalla VIII Commissione; voglio ringraziare tutti gli intervenuti, perché questo è un passaggio importante che, forse consentirà a tutti di arrivare ad un momento di svolta nella definizione della politica di difesa del suolo.

Il dibattito odierno si aggiunge alle conclusioni dell'indagine conoscitiva condotta in materia dal Comitato paritetico

formato dalla XIII Commissione del Senato e dall'VIII Commissione della Camera e quindi consente di affrontare in modo pieno la fase di riorganizzazione della politica che abbiamo oggi di fronte. Il dibattito diventa poi prezioso per il lavoro di quel tavolo istituzionale, sempre in materia di difesa del suolo, che in sede di Conferenza unificata Stato-regioni autonomie locali il Governo ha aperto da qualche giorno, con cui vuole coinvolgere tutti i soggetti responsabili di questa politica nella definizione delle cose da fare. È in quell'ambito che si sta provvedendo — spiegherò tra un attimo perché — ad una ricognizione di tutte le iniziative in atto in materia di difesa dal rischio idrogeologico, una ricognizione che si è dovuta portare in quella sede per la difficoltà di mettere insieme informazioni ed iniziative che appartengono ad un numero elevatissimo di soggetti; un'attenzione, una preparazione in quella sede ad adottare delle misure urgenti, che ci auguriamo possano essere presto definite anche da questa Assemblea e che attualmente sono in discussione presso il Senato, e a lavorare contemporaneamente per l'attuazione della legge n. 183 del 1989 e per la riforma della stessa.

Mi permetto di contribuire, a nome del Governo, al dibattito che si è sviluppato in questa sede sottolineando alcuni degli interventi svolti e soffermandomi su tre aspetti: in primo luogo sul concetto di leale collaborazione che informa la legge n. 183, quindi su una ricognizione ed un aggiornamento degli impegni che il Governo di cui ho l'onore di far parte ha portato avanti in materia negli ultimi due anni; infine, su alcune linee di intervento che dovrebbero, ad opinione del Governo, informare la fase di passaggio alla nuova politica che abbiamo di fronte.

È più volte rimbalzata in quest'aula, così come nei documenti scritti ed in molti dei dibattiti che si sono avuti specie in quest'ultimo mese, dopo la tragedia del Sarno, la domanda relativa al perché la legge non abbia funzionato e non abbia consentito di evitare quelle tragedie. Credo di poter dimostrare (o forse lo

dimostrerà meglio il lavoro congiunto che il Governo sta compiendo con regioni, province, comuni, comunità montane ed autorità di bacino) che molto si è fatto, o meglio, che si è fatto un po' più di quanto non appaia, anche se, come vedremo, quello che si è fatto è sicuramente sproporzionato alle esigenze ed ai problemi da affrontare. Tuttavia, nel rispondere a quella domanda, è emerso che non è la filosofia ispiratrice della legge la causa della sua difficoltà di applicazione: nessuno ha contestato, anzi, tutti hanno avvalorato l'idea che l'unità di riferimento dell'intervento deve essere il bacino idrografico, per evitare interventi dannosi lungo le anse dei fiumi e a pie' di frana; non si è contestato il principio della leale collaborazione, sul quale tornerò tra un attimo, perché la difesa del suolo per definizione è difesa che prevede, che implica, che fa sì che tutti coloro che insistono su una porzione di territorio, ogni autorità che vi insiste, abbiano una qualche responsabilità o una qualche possibilità di intervento.

Non si è messa in discussione la necessità di passare attraverso la pianificazione di bacino; anche se qui va detto che tale concetto si è andato evolvendo, si è capito che occorre lavorare per piani di sottobacino, per stralci, per approssimazioni successive, in modo da far sì che più rapidamente si possa arrivare a quegli interventi, siano essi classici e correttivi o piuttosto preventivi legati alla salvaguardia, che sempre più si sta cercando di attuare.

Nessuno ha messo in discussione che le misure di salvaguardia che la legge prevedeva fossero uno strumento utile; tant'è vero che il decreto-legge n. 180 — in questo momento all'esame dell'Assemblea del Senato — dedica gran parte della sua attività all'organizzazione di questa possibilità di perimetrare aree e di definire la salvaguardia per le stesse.

È stato detto e si è puntato il dito su alcune pesantezze burocratiche. Alcune sono già state eliminate con il decreto legislativo n. 112: nel trasferire la competenza per la difesa del suolo alle regioni

si sono eliminati alcuni passaggi nell'approvazione dei piani. Vi sono sicuramente alcune carenze organizzative che sono presenti; e vi sono poi le carenze finanziarie, la presenza delle quali è stata sottolineata anche ultimamente: 2 mila miliardi in un numero di anni molto elevato, anche se raddoppiati entro il 2000, negli ultimi due anni, restano comunque cifre sicuramente sproporzionate rispetto alle cose che si debbono realizzare.

Si è particolarmente puntata l'attenzione, poi, su alcuni squilibri funzionali tra le varie tipologie di autorità di bacino, che fanno sì che oggi, in questo momento, ci avviciniamo ad una situazione di protezione, di definizione di politiche per gran parte del paese, cioè quella coperta dalle autorità di bacino nazionali; siamo meno protetti, invece, nelle aree in cui abbiamo a che fare con autorità di bacino interregionali o regionali. Non vi è dubbio che si è registrata una difficoltà — tuttora esistono difficoltà — di passaggio culturale dalla cultura degli interventi riparativi, successivi alla cultura degli interventi preventivi fondati sulla manutenzione e/o sulla delocalizzazione di alcune attività. Sottolineo questo aspetto perché occorre che tale passaggio si radichi nella cultura di intervento senza demonizzare l'una o l'altra delle attività, perché esistono casi e situazioni nei quali ovviamente non possiamo delocalizzare. Il rischio Arno, ad esempio, chiederebbe una delocalizzazione di Firenze che non credo possa essere messa in conto in questo momento. Esistono peraltro delle situazioni in cui occorre difendere ed altre in cui invece occorre organizzarsi affinché la soluzione possa venire.

Vorrei ora ritornare sul concetto di leale collaborazione, che è stato definito dalla Corte costituzionale con la sua sentenza del 1990. Mi vorrei soffermare su tale concetto perché questo argomento — che vede la necessità che, per affrontare il problema della difesa del suolo, si mettano assieme lealmente le attività dello Stato, nelle sue diverse amministrazioni, delle regioni, delle autorità di bacino,

delle province, dei comuni e delle comunità montane — non è che un tema antesignano di molti degli altri problemi che dovremo affrontare dopo che il Governo ed il Parlamento hanno scelto, nei mesi scorsi, di riorganizzare la pubblica amministrazione con una forma di forte decentramento. Questo concetto della necessità che si passi, tra i diversi livelli di governo, da una rigorosa difesa delle singole competenze ad una leale collaborazione per le stesse, che lo Stato sposti le sue attività da uno dei soggetti che interviene ad un soggetto che garantisce che tutti gli altri intervengano e rispondano ai cittadini, è un problema fondamentale. Non credo che noi possiamo arrenderci di fronte a questo; dobbiamo lavorare perché la leale collaborazione di cui alla legge n. 183 diventi un punto di riferimento, un modo di lavorare in uno Stato che vogliamo più federalista; altrimenti, se non riusciremo in questa fase a realizzare tale obiettivo, vorrebbe dire che molte altre cose che ci proponiamo di raggiungere non potremo ottenerle!

Questa necessità di leale collaborazione ha però avuto due conseguenze. La prima delle quali vorrei sottolinearla perché forse fa giustizia di un tentativo di addossare responsabilità che non esistono. È evidente che questa legge, imponendo un effettivo spostamento del baricentro di intervento dall'amministrazione centrale a quelle regionali e locali ha spostato il luogo di comando dell'attuazione della legge n. 183 dal cosiddetto Comitato dei ministri, ex articolo 4, alla Conferenza Stato-regioni.

Sottolineo che il Comitato dei ministri si è riunito poche volte e che poco aveva da fare perché poco avevamo da discutere o... «poco tanto»: vi era poco che si poteva andare a discutere con i singoli ministri che non si potesse discutere contemporaneamente anche con le regioni prima e, poi, con le province ed i comuni nell'ambito della Conferenza unificata che oggi è diventata il *dominus*, il punto, il luogo in cui si stanno affrontando, in quei tavoli istituzionali che ricordavo prima, i quattro temi della ricognizione di quanto

si sta facendo, della preparazione dell'attuazione del decreto sulle misure urgenti, del lavoro di attuazione della legge n. 183 e del lavoro di riforma della stessa normativa.

Il concetto di leale collaborazione va evolvendosi e questo deve essere sottolineato perché diventa il punto fondamentale di passaggio tra l'esercizio dei poteri sostitutivi che sono stati finora giuridicamente impediti. I poteri sostitutivi avrebbero potuto oggi essere esercitati solo in presenza di una persistente inattività di fronte a termini essenziali scaduti; di fatto è stato impossibile riconoscere questa condizione, tanto è vero che il decreto-legge n. 180 definisce i termini essenziali per consentire che i poteri sostitutivi possano venire esercitati.

Ma c'è di più. I poteri sostitutivi fino a ieri erano considerati una specie di *vulnus* alle competenze delle regioni, delle province e dei comuni, e vi era quindi una resistenza fondamentale da parte delle autorità locali; oggi, in una logica di leale collaborazione, devono essere visti come uno strumento normale in cui — insisto — il Governo centrale garantisce al cittadino che i servizi gli vengano resi dai livelli di governo e in modo tale, comunque, che di fronte ad inadempienze dell'uno o l'altro livello, alla fine, ci sia un erogatore dei servizi di ultima istanza che è il Governo stesso.

Ciò detto, e raccomandando sommessamente che in tutta l'attività relativa all'attuazione della legge n. 183 e alla sua riforma si colga e si valorizzi questo aspetto, si comprenda cioè che non esiste scorcio rispetto all'organizzazione di un efficiente modello cooperativo tra livelli di governo, tutti inevitabilmente implicati nelle politiche di difesa del suolo, mi si consenta di utilizzare qualche minuto per ricordare le poche o tante cose che il Governo, del quale ho l'onore di far parte, ha predisposto in materia di politica di difesa del suolo negli ultimi due anni. Lo dico perché credo che esistano tracce, forse labili, che forse indicano più delle intenzioni i risultati raggiunti, che definiscono l'oggettiva sproporzione tra

quanto dovremmo fare di fronte ad un paese dove per troppo tempo non sono state attuate politiche di quest'ordine e quanto è stato fatto, ma che tuttavia segnano la strada da seguire.

Chi vi parla non ha mancato di accogliere e ribadire il concetto della difesa del suolo come difesa della prima infrastruttura del paese, dell'infrastruttura base, e non come acquisizione culturale, non a livello di discussione, ma di cambiamento di concetto. Questo ha avuto una traduzione operativa; solo sulla base dell'insistenza nel voler interpretare la difesa del suolo come infrastruttura è stato possibile ricondurre, per la prima volta, gli interventi di difesa del suolo entro i finanziamenti che il CIPE ha erogato e si appresta ad erogare per le infrastrutture negli anni passati. Il concetto di infrastruttura, quindi, esteso alla difesa del suolo è fondamentale ed ha consentito, per esempio, di aggiungere circa 1.000 miliardi, l'anno scorso, agli stanziamenti ordinari. Mi auguro che nelle prossime ripartizioni del CIPE, a partire dalla nuova legge sul Mezzogiorno approvata recentemente, si possano definire ulteriori investimenti in questo settore.

Vi è poi un secondo segnale, non equivocabile, che è stato già ricordato, cioè quello dell'aumento dello stanziamento per la difesa del suolo nella finanziaria dello scorso anno, cioè in quella finanziaria che aveva come obiettivo il rispetto dei parametri di Maastricht, dove quindi si era tagliata, ridotta, contenuta ogni altra politica. Ebbene, in controtendenza si è voluto e si è potuto ottenere — il Governo l'ha proposta e il Parlamento l'ha approvata — questa piccola inversione di tendenza che ha fatto sì che siano aumentati di 290 miliardi, l'anno scorso, gli stanziamenti a disposizione e che altri ce ne siano per gli anni 1999-2000; e mi auguro possano essere ulteriormente rafforzati quest'anno in sede di sessione di bilancio.

Ricordo, ancora, che a fronte delle necessarie e numerose rimodulazioni dei fondi di intervento che si sono avute lo

scorso anno sempre per rispetto dei vincoli di bilancio, non ho mai toccato i fondi per la difesa del suolo.

Anche questi sono stati difesi con tenacia, direi con accanimento.

Si è detto che l'attività amministrativa è stata carente, che non si sono visti grandi interventi. Ebbene, vi risparmio l'elenco, ma posso testimoniare che tutti i comitati istituzionali e le autorità di bacino nazionali sono stati convocati ogni trimestre; comitati tecnici si sono riuniti ogni mese ed hanno prodotto consistenti passi in avanti nell'adozione dei piani o dei piani stralcio di bacino.

Faccio un esempio che ha a che vedere con la definizione dei vincoli di inedificabilità, per i quali si è immaginato di dover passare attraverso il decreto-legge varato in questi giorni. L'autorità di bacino del Po, con il suo piano stralcio sulle fasce pluviali ha vincolato 1.950 chilometri quadrati; l'autorità di bacino del Tagliamento ne ha vincolati 120; l'autorità di bacino dell'Arno ha adottato il piano stralcio di rischio idraulico, definendo le aree esondabili a protezione della città di Firenze per 250 chilometri quadrati; l'autorità di bacino del Serchio ha perimetrato e difeso 70 chilometri quadrati. Attenzione, però: ognuno di questi risultati si è conseguito con grandissima difficoltà, superata attraverso il colloquio con le autorità locali, perché la definizione di vincoli di questo ordine si scontra con i progetti delle comunità locali e se essi non vengono caratterizzati e percepiti fino in fondo rimangono ostacoli sostanziali alle realizzazioni.

L'autorità di bacino del Tevere ha perimetrato, difeso ed adottato vincoli di inedificabilità su 95 chilometri quadrati; quelle del Garigliano e Volturno su 100-150 chilometri quadrati. Siamo insomma di fronte a più di 2.600 chilometri quadrati di vincoli di inedificabilità sui quali si è costruito con grande pazienza e difficoltà il piano sulle fasce pluviali del Po, discusso per mesi con tutte le comunità locali, l'adesione delle quali è necessaria di fronte alle difficoltà, ai vincoli ed a vere rinunce che quelle comunità de-

vono fare in nome del valore più elevato della difesa delle loro situazioni dal rischio idrogeologico.

Ma c'è di più. In occasione delle alluvioni del Tagliamento e della Versilia si è fatto un ulteriore passo in avanti, introducendo, con un decreto che ho avuto l'onore di firmare, il principio che le aree a rischio idrogeologico, a rischio di frana ed alluvione, andavano perimetrare e che nelle stesse fossero vietati nuovi insediamenti fino alla realizzazione di interventi a protezione dal rischio. Questi sono atti concreti, adottati all'inizio del 1997. Ricordo anche che durante quello stesso anno, con una azione di organizzazione interna straordinaria, che ha sicuramente superato difficoltà burocratiche del mio e di altri Ministeri, sono stati aperti i cantieri e si sono appaltati 1.150 miliardi di lavori per la difesa dalle alluvioni nel Piemonte, secondo le indicazioni delle autorità di bacino e del magistrato del Po; si tratta di una situazione che stagnava da qualche tempo e che non trovava risultati. Mi riferisco ad interventi che non sono tutti di certificazione o di altro ordine, ma che riguardano i disalvei, le difese spondali, il tentativo di mettere in sicurezza quelle aree da quanto successo.

Sempre nel 1997 il Governo aveva anche suggerito — e questa proposta era stata accolta; mi riferisco all'atto Camera n. 2772 — di introdurre alcune misure di salvaguardia nelle aree a rischio su tutto il territorio nazionale, di perimetrazione delle stesse secondo criteri uniformi, nonché di definizione di metodi di raccolta di informazioni per ottenere questi risultati. Si trattava di un'anticipazione di provvedimenti oggi contenuti nel decreto-legge n. 180 che è stato presentato in questa sede, ma che il Parlamento avrebbe potuto approvare fin dal gennaio dello scorso anno.

Ricordo ancora — anche se è già stato fatto, nel quadro del resoconto dell'attività svolta dal Governo nel settore di cui ci occupiamo — che per la prima volta nel documento di programmazione economico-finanziaria di quest'anno si è insistito

sul concetto di difesa del suolo come priorità, facendo in modo che questa sia definita e considerata uno dei capitoli sui quali la sessione di bilancio dovrà e potrà intervenire per mettere a disposizione le risorse necessarie affinché quegli interventi risultino efficaci.

Si sono compiuti anche atti più modesti. Questa mattina è stato ricordato l'abusivismo, è stata ricordata la difficoltà di trovare imprese capaci o disponibili ad intervenire per abbattere immobili abusivi. Ebbene, non più di due mesi fa il mio Ministero ha firmato una convenzione con il Ministero della difesa per l'uso del genio militare in tutte le occasioni in cui sia impossibile intervenire altrimenti.

Questo è quanto è stato fatto. Non credo si possa dire che è poco, anche se mi rendo conto non è proporzionale al grande problema che abbiamo di fronte. Quali sono, allora, le azioni possibili, come ci si può muovere nella direzione che qui è stata indicata? Il solco entro cui muoverci è stato definito dall'indagine del comitato paritetico. Mi sembra che si possa convenire sul fatto che la filosofia della legge n. 183 va confermata, anche se va arricchito il concetto della pianificazione, che deve essere più efficiente, operando per stralci e per oggetti definiti. Occorre rivedere gli aspetti organizzativi, questo è sicuro, e occorre riorganizzare il sistema dei poteri; occorre, soprattutto, risolvere il problema di come far coesistere e di come far sostituire l'un l'altro i momenti dell'emergenza con quelli dell'intervento ordinario. Tale problema in questo momento fa sì che in alcune aree esistano, per così dire, strutture parallele, dell'intervento emergenziale e di quello ordinario, cosicché spesso le prime finiscono per giustificare l'inattività delle seconde. Non posso non ricordare che il Sarno era sotto il doppio « riflettore » delle strutture di emergenza per l'inquinamento e di quelle di emergenza idrogeologica fin dal gennaio 1997: eppure, ciò non è bastato ad evitare il disastro. Bisogna, insomma, che con modestia, con reale voglia di capire, si mettano in moto le strutture di prevenzione quotidiana, in

capo ad amministrazioni ben definite, che sappiano di dover intervenire, in ogni momento ed in ogni situazione.

La competenza sulla difesa del suolo, però, è stata sostanzialmente spostata dal decreto legislativo n. 112: è in capo alle regioni che viene trasferita la responsabilità primaria di questi interventi. Oggi stiamo discutendo il modo in cui ciò avviene e, come ho detto all'inizio, solo se in generale, e nella riforma della legge n. 183 in particolare, riusciremo a definire in maniera opportuna ed efficace l'uso dei diversi poteri potremo far funzionare questo sistema, facendo sì che lo Stato si riservi alcuni momenti di intervento. Nei prossimi mesi le regioni dovranno approvare le loro leggi di difesa del suolo: è sicuramente intenzione del Governo lavorare perché si definiscano requisiti minimi di intervento e di organizzazione affinché questo possa verificarsi e perché, insomma, lo Stato cominci ad esercitare il suo nuovo potere, quello — insisto — di garantire che i livelli di governo deputati all'intervento soddisfino le esigenze dei cittadini, salvo l'esercizio di poteri cooperativi o istitutivi che diventino parte integrante dello stesso fenomeno, non fatti eccezionali o punitivi nei confronti di chi agisce.

Si è lavorato per definire ipotesi di delocalizzazione, si è lavorato perché intervenissero incentivi economici volti a favorire questo obiettivo, nonché programmi di riforestazione e della manutenzione, in favore della quale questa mattina sono stati richiesti sforzi eccezionali. Si è immaginato che anche nel nostro paese si possa introdurre, con tutte le cautele del caso, senza che anche questo « spiazzi » altre forme di intervento, l'uso di forme di assicurazione rispetto ai rischi naturali, che distinguano i luoghi in cui non si interviene, quelli in cui si interviene a carico dello Stato e quelli in cui si interviene condividendo la responsabilità con chi corre il rischio di mantenersi in luoghi che non dovrebbero essere destinati a determinati fini.

A tale riguardo il Governo aveva già preparato uno schema di delega che poi

non aveva ritenuto opportuno presentare per il concomitante terremoto in Umbria e nelle Marche; mi sembra che oggi non possiamo più aspettare e vorremmo sottoporre presto all'attenzione del Parlamento tale delega (in questo momento il relativo disegno di legge è sottoposto al concerto delle diverse amministrazioni per definire le attività che devono essere svolte).

Resta il problema dei finanziamenti, che è importante, fondamentale, perché tutte le misure, sia di intervento in senso classico (quelle che si traducono in lavori), sia di intervento in senso moderno (quelle che producono incentivi per la delocalizzazione, per la riforestazione e così via) implicano dei costi elevati. La manutenzione va finanziata, perché costa; il mantenimento dei presidi in montagna costa: sono quindi politiche costose. Starà al Governo fare tutto il possibile perché queste politiche non scompaiano nel momento in cui occorre prendere decisioni finanziarie, starà al Parlamento fare in modo che il bilancio dello Stato per i prossimi anni rifletta in maniera più significativa l'obiettivo che si sta cercando di raggiungere.

Signor Presidente, onorevoli parlamentari, è evidente che siamo di fronte alla necessità di porre mano ad un grande progetto, ad un grande sforzo: possiamo risolvere questo problema se attacchiamo il rischio idrogeologico da tutte le parti. Ci saranno due occasioni per farlo: il decreto-legge n. 180, sul quale non mi sono soffermato perché mi auguro che avrò presto l'occasione di tornare a discuterne in quest'aula (è attualmente all'esame del Senato); la riflessione, che il Governo auspica sollecita, non solo sull'attuazione urgente della legge n. 183 ma anche su una riforma della stessa legge. A quest'ultima occorre porre mano, pur nel rispetto della salvaguardia di quanto di buono la legge n. 183 ha introdotto, evitando quella che mi permetto di definire una sorta di consumismo legislativo (che ogni tanto caratterizza il nostro paese), per il quale adottiamo delle leggi, cominciamo ad applicarle e, prima di vederne i risultati, le

sostituiamo con altre, per cui ci ritroviamo con una specie di nevrosi per la quale nuovi strumenti promettono risultati senza che a questi si pervenga concretamente.

Ebbene, il Governo farà la sua parte per l'attuazione d'urgenza di alcune norme stralciate dalla riforma e inserite nel decreto-legge; farà la sua parte nel cooperare con il sistema delle regioni e delle autonomie locali per l'attuazione della legge n. 183 così come è oggi; farà la sua parte perché la medesima legge venga riformata.

Non voglio chiudere sfuggendo ad un altro tema che è passato più volte negli interventi svolti, quello delle competenze: è un tema che non può non vedere chi vi parla interessato, anche se in maniera, se così si può dire, spassionata, con una piena disponibilità a discutere delle forme più efficaci ed efficienti di riorganizzazione degli interventi in questa materia. Intendo sollecitare una riflessione soltanto su due aspetti. Il primo è che il vero riordino delle competenze è avvenuto con il trasferimento del centro di gravità della politica della difesa del suolo dall'amministrazione centrale alle amministrazioni regionali: quello è il punto che va riorganizzato, reso efficiente, reinventato. Bisogna poi chiedersi, a tale riguardo, come occorra organizzare in via residuale l'amministrazione centrale. Questo è un tema su cui il Governo sta lavorando, in attuazione della delega ex legge n. 59, che prevede appunto, dopo il conferimento delle competenze alle regioni, che si lavori in questa direzione.

È noto, perché il Governo ha già affrontato questo tema, che si sono confrontati due modelli organizzativi: quello che immaginava di vedere, di fronte a questo spostamento di baricentro sulle regioni dell'attività non solo della difesa del suolo ma più in generale della politica territoriale, un interlocutore unico nell'amministrazione centrale; quello per cui si hanno invece due interlocutori centrali, l'uno concettualmente legato alle attività di guida della trasformazione del territorio, l'altro legato alla tutela dello stesso, in

un gioco dialettico che probabilmente in questo momento risponde meglio alle caratteristiche storiche e pratiche in cui si muove il nostro paese.

Immaginare in questa logica che le risorse territoriali — siano esse l'acqua, l'aria o il suolo — siano un tutto e vengano tutelate in maniera organica, non costituisce alcuna preoccupazione per chi vi parla. L'importante è che al dibattito al quale stiamo procedendo all'interno del Governo (al quale sicuramente non mancheranno gli apporti del Parlamento e di chiunque li vorrà dare) si arrivi avendo in mente che abbiamo la grande responsabilità di tentare di riordinare l'amministrazione dello Stato in tutte le sue articolazioni (del Governo, delle regioni, dei comuni, delle provincie), per rispondere al meglio alle esigenze dei cittadini. Mi auguro che ogni altra considerazione che riguardi questo o quel soggetto, questa o quella parte, possa essere messa da parte e non giocare alcun ruolo nelle decisioni che andremo a prendere. Garantisco che, per quello che mi riguarda e che riguarda il mio Ministero, a questo principio mi atterrò in maniera molto stretta.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente della VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, colleghi, vorrei ringraziare, prima delle dichiarazioni di voto, i colleghi che sono intervenuti e il ministro.

Questa nostra discussione in qualche modo è propedeutica — così penso dobbiamo considerarla — a quella sul decreto-legge n. 180, ora all'esame del Senato e che la prossima settimana arriverà alla nostra attenzione. Dal confronto di oggi è emerso che vi è piena coscienza dei termini della questione e della necessità di imprimere una svolta nelle azioni di Governo e anche nelle azioni legislative e amministrative. A questa sfida dobbiamo

rispondere in maniera positiva e ognuno di noi, per le competenze che ha, dovrà misurarsi con essa.

Vorrei infine avanzare all'Assemblea la proposta di svolgere subito brevi dichiarazioni di voto sulle tre risoluzioni presentate, in modo tale da rinviare alle ore 18 esclusivamente il voto su di esse.

PRESIDENTE. Chiedo se vi siano obiezioni sulla proposta della presidente Lorenzetti di procedere subito alle dichiarazioni di voto, rinviando alle ore 18 la sola votazione.

NINO SOSPIRI. Vorrei sapere se vi sia un motivo per il quale si prevede di fissare alle ore 18 l'inizio delle votazioni.

PRESIDENTE. C'è stata una decisione della Conferenza dei capigruppo.

NINO SOSPIRI. Benissimo, allora non era necessario ripeterlo in aula.

PRESIDENTE. La presidente Lorenzetti ha ripetuto in aula una richiesta formulata nella Conferenza dei capigruppo.

ELIO VITO. Possiamo svolgere le dichiarazioni di voto alle 18.

PRESIDENTE. Mi pare che ci siano obiezioni...

ELIO VITO. Intanto ascoltiamo il parere del Governo.

PRESIDENTE. Se ci sono obiezioni, andremo avanti fino alle 18, altrimenti...

ELIO VITO. Ci sono obiezioni.

PRESIDENTE. Prendiamo atto che ci sono obiezioni.

Pertanto, invito il ministro dei lavori pubblici ad esprimere il parere del Governo sulle risoluzioni presentate.

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. In ordine alla risoluzione Pisanu

ed altri n. 6-00054, il Governo — facendo notare che le prime due affermazioni (rafforzare le competenze di autorità di bacino e regioni assegnando con precisione ruoli e responsabilità; attivazione di un meccanismo di monitoraggio nazionale delle azioni di tutela dal rischio idrogeologico, prevedendo la sostituzione o il commissariamento di soggetti ed enti inadempienti) affrontano un problema in parte già affrontato e credo parzialmente risolto dal decreto-legge n. 180 e non avendo nessuna difficoltà a condividere le affermazioni successive — esprime parere favorevole.

La risoluzione Zagatti ed altri n. 6-00055 tende ad impegnare il Governo ad un riordino delle competenze e delle attribuzioni in materia di difesa del suolo, ad imprimere un impulso rispetto all'applicazione della legge n. 183 ed alla riforma della stessa, ad intervenire con misure di carattere straordinario per dare risposta immediata alle situazioni più drammatiche. In sostanza non fa che ribadire molti degli impegni che ho già assunto o comunque molte delle indicazioni che ho formulato a nome del Governo. Il parere è quindi favorevole.

La risoluzione n. 6-00056, presentata dagli onorevoli Sospiri e Foti, tende ad impegnare il Governo a riferire sulla mancata attuazione della legge n. 183 e sui provvedimenti che riterrà opportuno adottare in merito. Nel mio intervento ho già cercato di prendere in esame i motivi per cui ciò si è verificato; sicuramente potranno esservi ulteriori approfondimenti in proposito. Per quanto riguarda i provvedimenti, in parte sono già stati adottati (mi riferisco al decreto-legge già presentato), in altra parte sono misure di carattere amministrativo (sulle quali potremo riferire successivamente) e quanto al resto riguardano la riforma della legge n. 183, che ci siamo già impegnati a varare. Si potrebbe discutere sul termine indicato di 60 giorni, ma al di là dell'indicazione letterale sulla data, il Governo non ha alcuna difficoltà ad assumere l'impegno richiesto e quindi ad accettare la risoluzione.

PRESIDENTE. Acquisito il parere del Governo in ordine alle tre risoluzioni, e constatando che l'onorevole Vito rimane dell'avviso già espresso, comunico che secondo quanto convenuto nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo la Camera, dopo la conclusione del dibattito sulla relazione della VIII Commissione ambiente sulle politiche della difesa del suolo, procederà ora alle repliche dei relatori e del Governo sulle proposte di legge n. 4676 ed abbinate (Commissione parlamentare d'inchiesta sulla corruzione politica). Dalle 18 alle 20 avranno luogo votazioni sui punti all'ordine del giorno.

Il seguito del dibattito sul documento XVI, n. 1, è pertanto rinviato al prosieguo della seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge: Pisanu ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private sui loro reciproci rapporti (4676); e delle abbinate proposte di legge: Mammola ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico (2451); Gasparri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica (4470); Giovanardi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4844); Boselli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli (4987) (ore 17,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Pisanu ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comporta-

menti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private sui loro reciproci rapporti; e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Mammola ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico; Gasparri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica; Giovanardi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti; Boselli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 4676)**

PRESIDENTE. Ricordo che il relatore di minoranza, onorevole Cola, ha esaurito il tempo assegnato.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire sinceramente che non mi ha convinto ciò che ha detto in quest'aula il relatore per la maggioranza Soda. Ma ancora di più non mi hanno convinto le cose che ho visto oggi sui giornali: o i colleghi che hanno parlato non hanno letto il testo della proposta di legge (e allora posso capire le loro prese di posizione) oppure lo hanno letto, e allora dubito della loro buona fede.

Il collega Dalla Chiesa, per esempio, ha scritto che sarebbe anche d'accordo su una Commissione di inchiesta parlamentare sul finanziamento ai partiti, ma che non può votare una proposta di legge che si prefigge l'obiettivo di attaccare la magistratura. Non so cosa abbia letto. Questa proposta di legge indica chiaramente l'am-

bito dell'inchiesta: modalità di finanziamento dei partiti politici nel nostro paese; quali erano i rapporti fra i partiti, gli uomini politici, l'industria di Stato, l'industria privata, i finanziatori pubblici e privati; come si configuravano i fenomeni del finanziamento illecito e dell'arricchimento illecito (cioè personaggi politici che si arricchivano attraverso la politica, con fenomeni di corruzione, concussione, malversazione e così via). Ecco l'ambito di indagine della Commissione. Il testo, d'altra parte, è lo stesso già presentato nel 1993, che fu votato anche dai colleghi della sinistra.

Voi direte: non c'è bisogno di indagare, è tutto chiaro. No: non è affatto chiaro, siamo in pieno polverone. Il ministro lo sa. L'opinione pubblica (e strumentalmente alcuni colleghi ed alcuni partiti cavalcano questa tigre) non è stata ancora in grado di rilevare la differenza tra le mere irregolarità nel finanziamento dei partiti ed i fatti gravi di malcostume (corruzione e concussione). Viene messo sullo stesso piano un imprenditore amico che spontaneamente finanzia una cena o la stampa di manifesti per un candidato o per un partito ed una persona che intasca miliardi in danno della pubblica amministrazione attraverso fatti estorsivi o corruttivi.

I casi sono stati milioni, perché non vi è stata sezione di partito, non vi è stato segretario comunale o provinciale o frazionale che non si sia trovato nella condizione di chiedere aiuto all'imprenditore amico o alla cooperativa amica, che a loro volta si sono dichiarati disponibili a dare una mano. Hai 2 milioni di cena elettorale o di manifesti da pagare? Te li paghiamo noi. Se questo intervento non è stato registrato — cosa che nessuno faceva —, c'è stata una irregolarità formale. Come mai, però, onorevoli colleghi, fino al 1992 la magistratura italiana non ha mandato neanche un avviso di garanzia ai parlamentari per il reato di finanziamento illecito? In cinque anni di legislatura, dal 1987 al 1992, non è stata chiesta neanche un'autorizzazione a procedere per il reato di finanziamento illecito. Forse non esi-

steva? No, esisteva ed era fatto alla luce del sole. Tutti sapevano che le segreterie dei partiti utilizzavano questo strumento di finanziamento e non vi era alcun disvalore sostanziale perché si trattava di irregolarità.

I due piani non sono stati chiariti, perché si è criminalizzato tutto. Ma a chi ha fatto comodo la criminalizzazione, a chi ha fatto comodo una notte in cui tutte le vacche erano nere? Per fatti marginali qualcuno ha pagato (mi viene sempre in mente Forlani), ma per fatti dello stesso tenore qualcun altro non ha pagato. Perché il PDS non ha pagato per il miliardo portato in contanti a Botteghe oscure da Raul Gardini? Perché non ha pagato per le altre centinaia di milioni portate in contanti in maniera illecita e non registrata a Botteghe oscure? Collegi, sono notizie riportate in atti giudiziari!

Non dico che il PDS avrebbe dovuto pagare o che D'Alema ed Occhetto avrebbero dovuto essere condannati come Forlani. Dico però che sia Forlani, sia Occhetto, sia D'Alema, sia Craxi agivano ed operavano in un contesto politico ed economico, che era quello della guerra fredda, in cui vi erano grandi apparati di partito. Bisogna dire una parola di verità su come questi ultimi funzionavano.

L'altro giorno il collega Taradash ha letto, nella disattenzione generale, gli atti relativi ai dollari che fino alla metà degli anni ottanta arrivavano dall'Unione sovietica per finanziare i partiti della sinistra: è una parte della storia d'Italia! Allo stesso modo la Confindustria avrà finanziato il partito liberale e le partecipazioni statali hanno forse aiutato nel tempo la democrazia cristiana ed i partiti di Governo. Del resto, su tutti i giornali italiani, da quando sono nato, ho sempre letto che Mattei è stato un grande personaggio perché si è permesso di finanziare tutti i partiti. E Bocca lo santifica per questo: grande personaggio!

Poi, certo, è caduto il muro di Berlino e si sono create condizioni nuove. Ma, allora, la storia dei partiti in Italia è una storia criminale o va inserita in un de-

terminato contesto? Nella mia relazione ho indicato le dichiarazioni fatte nel 1992 dai segretari che erano deputati: certo, rimango esterrefatto! Craxi ha dichiarato di aver speso 540 milioni per la sua campagna elettorale ed ha anche motivato la cifra voce per voce (manifesti, apparizioni televisive, cene ed incontri). Certo, sono state spese pagate dal partito, ma 540 milioni, con la preferenza unica, era una cifra sensata. Ho fatto un conto: la campagna elettorale del 1992 è costata 1.300 milioni ai singoli candidati, perché la preferenza unica ha causato un massacro. Ciascuno aveva infatti il suo migliore amico come concorrente all'interno della stessa lista e, poiché non si era eletti se il cittadino non indicava per esteso il cognome, il fatto stesso di mandare una lettera agli elettori sarebbe costato — nel mio collegio, ad esempio —, 1.300 milioni. E ciò solo per dire: sono candidato! Si tratta di spese incredibili.

Allora qualcuno — ho citato Cristofori — ha ammesso: ho speso 700 milioni. Per altri è stato più facile: Occhetto non ha mai ammesso di aver speso una lira e non ha neanche firmato il modulo in cui si indicava la spesa per la campagna elettorale. Ha dichiarato: ha fatto tutto il partito. Ma i milioni di preferenze da dove sono venute? Qualcuno ha scritto il suo nome da qualche parte. Allo stesso modo, tutti gli esponenti della sinistra eletti hanno dichiarato: i soldi non li abbiamo spesi noi. Li avrà spesi il partito, ma dove li ha presi? Come si mantenevano gli apparati? Casualmente, dopo Tangentopoli, non solo i socialisti, i democristiani, i socialdemocratici, i liberali ed i repubblicani, ma anche il partito democratico della sinistra ha dovuto chiudere le sedi e mandare a casa i propri funzionari, perché non riusciva più a mantenersi. Cos'era successo? Forse ai festival de *l'Unità* non si vendevano più le bistecche? Forse era andata in crisi l'economia del valzer e del liscio? No, erano venuti meno i finanziamenti illeciti!

Queste cose le so, le ho scritte e sono documentate da sentenze.

È stato il GIP di Reggio Emilia Ghini a scrivere che D'Alema era quello che non solo era a conoscenza ma che personalmente sovrintendeva al finanziamento dei partiti; sapeva tutto del finanziamento illecito!

Io non voglio criminalizzare D'Alema, ma non voglio che venga criminalizzato Forlani. Non voglio che per Forlani si dica che non poteva non sapere mentre c'è chi non è stato nemmeno rinviato a giudizio nonostante, nella sentenza di archiviazione, vi sia scritto che sapeva tutto!

In questo Parlamento e in questo paese non ci sono quelli che hanno costituito l'area criminale (il Presidente del Consiglio, i ministri dell'interno, i segretari di partito degli allora partiti di Governo) e poi i casti e i puri che sono i segretari dei partiti della sinistra, che erano molto più organizzati e raccoglievano molti più soldi dei partiti di Governo! Non è vero! Dire questo, infatti, significa falsare la storia del nostro paese.

Che paura avete, colleghi della sinistra, di una Commissione d'inchiesta che non va a fare le bucce ai magistrati? Questo non ci interessa. Questa è falsità e mistificazione da parte vostra. Mussi continua a dire: vogliono fare il processo a Tangentopoli! Ma dove? Dove sta scritto, nella proposta di istituire questa Commissione d'inchiesta? Voi non siete maggioranza insieme ai popolari, in Parlamento? Sarete maggioranza anche nella Commissione d'inchiesta. Però le opposizioni avranno diritto di vedere i documenti, di andare a vedere i bilanci, di andare a vedere chi finanziava i partiti, di andare a vedere come funzionavano gli appalti, se è vero o non è vero che venivano divisi per tre, che c'erano aree di influenza rispetto alla lega delle cooperative e alla grande industria. Tutto questo non è una questione fondamentale per la democrazia italiana? Non è una questione fondamentale sapere come ha funzionato il sistema dei partiti in questo paese negli ultimi vent'anni? Oppure si tratta di una questione marginale che non interessa nessuno? Certo, non interessa chi vuole mistificare la storia.

Ed allora, perché sono state fatte le Commissioni d'inchiesta in questo paese? Perché sono state fatte le Commissioni d'inchiesta sul cratere del terremoto in Irpinia e in Basilicata, quella sulla P2 e quella sulla mafia, oltre a molte altre? Perché le opposizioni contestavano ai partiti di Governo e al Governo episodi che ritenevano sbagliati, che ritenevano non conformi ad una giusta e corretta politica. Le classi dirigenti di questo paese hanno sempre istituito in questo Parlamento le Commissioni d'inchiesta e nessuno si è mai ritratto dalla ricerca della verità.

È la prima volta nella storia di questo paese che una maggioranza dice «no» ad una Commissione d'inchiesta; si rifiuta e rifiuta al Parlamento di andare a vedere; rifiuta al Parlamento gli strumenti per conoscere la verità. Ed allora di che cosa avete paura, colleghi della sinistra? Avete paura della verità. Noi non abbiamo paura della verità e vi sfidiamo ad andarla a cercarla assieme, perché soltanto se si ricostruisce con fedeltà e con verità la storia di questo paese si può costruire anche il futuro di un paese normale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 17,28).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione delle proposte di legge n. 4676 e abbinate.

(Ripresa repliche dei relatori e del Governo - A.C. 4676)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Fratini.

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato nel corso della discussione sulle linee generali, svoltasi ieri, molte contraddizioni espresse dai banchi della maggioranza.

L'onorevole Soda, relatore per la maggioranza, dice che lo strumento parlamentare è inappropriato; l'onorevole Pecoraro Scanio, firmatario insieme all'onorevole Siniscalchi di una proposta pressoché identica alla nostra, dice invece che lo strumento è appropriato ma non si può approvare perché il fine è quello di indagare sui magistrati di Mani pulite, e poi, con un argomento ancora una volta contraddittorio, prosegue dicendo che, pur se istituita, la Commissione non arriverebbe a quelle conclusioni di attacco ai giudici perché la maggioranza non lo permetterebbe.

Ma allora, mi chiedo, qual è il timore? La sinistra preferisce forse rinunciare ad uno strumento essenziale per la verità, per il timore che attraverso quello strumento emergano forse degli elementi scomodi per la conferma di un'autoassoluzione pronunciata alcuni anni fa mentre venivano cancellati i propri avversari.

Noi non vogliamo alcun processo ai magistrati, noi vogliamo conoscere i fenomeni, vogliamo rispondere ad un debito di verità. La classe politica deve rileggere il suo passato per chiarire il suo reale contributo ad una stagione diffusa di illegalità. Qui non c'è scontro tra maggioranza ed opposizione, c'è solo tra chi vuole approfondire l'intero tessuto socio-economico in cui la corruzione è stata alimentata e chi è appagato, e non gli si può dar torto dal suo punto di vista, dalle parziali verità giudiziarie finora emerse.

L'onorevole Orlando ha detto ieri in quest'aula che una lettura serena e approfondita, volta ad ampliare il grado di conoscenza del paese sul fenomeno della corruzione non può essere affidata a questo Parlamento.

Vi sarebbe in quest'aula — sono le parole dell'onorevole Orlando — una classe politica sospettabile di voler ricercare vendette contro i giudici, impunità

per sé e per i propri amici. Questa è una enormità che riecheggia le parole di quel magistrato che ci ha definiti ricattati e ricattabili e di quell'altro magistrato che, parlando di un Presidente del Consiglio in carica, l'onorevole Berlusconi, ha detto che egli avrebbe potuto evitare di svolgere il suo compito istituzionale di presiedere a nome del Governo una Conferenza internazionale e, se lo ha fatto, non avrebbe dovuto poi lamentarsi di un avviso di garanzia speditogli a mezzo stampa nel corso di quella Conferenza internazionale.

Collegli, è tipico di una cultura totalitaria, non di quella liberale a cui ogni momento in troppi si richiamano, arrogarsi il diritto di stabilire chi può discutere di moralità pubblica e chi no, chi è sospetto e chi non lo è. Nessuno ha il diritto di offendere milioni di cittadini che respingono lo stalinismo e i dogmi della sinistra con queste gravi parole che ieri ho ascoltato.

È stato detto che il Polo rappresenta ed esprime persone che confondono la religione del guadagno con la religione della libertà. Io ora mi rivolgo direttamente a chi ha pronunciato quelle parole e ai colleghi che condividono il pensiero dell'onorevole Orlando. Io ho ben chiara la distinzione tra le libertà e i legittimi interessi personali. Noi tutti in questi banchi l'abbiamo ben chiara. Molti di noi, per impegnarsi in politica, hanno accettato e accettano sacrifici forti, sottraggono tempo alla famiglia ed al tempo libero, sospendono attività professionali ed incarichi nelle istituzioni pubbliche ottenuti con faticosi concorsi dopo una vita di studio.

Noi rivendichiamo il pieno diritto di parlamentari di rispondere ad un debito di verità verso coloro che ci hanno eletti. Ce lo impone la nostra cultura della legalità, dei diritti e delle libertà delle persone; quella stessa cultura che era ed è dei cattolici, dei liberali, dei repubblicani; quella stessa cultura che la grande tradizione dei socialisti riformisti volle distinguere e spero continuerà a salvaguardare dai dogmi della tradizione co-

munista e postcomunista. Per queste ragioni, colleghi, io raccomando l'approvazione di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ELIO VITO. Ma Soda dov'è (*Commenti del deputato Jervolino Russo*)?

PRESIDENTE. Avverto che il relatore per la maggioranza, onorevole Soda ha rinunciato alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, come è noto la Costituzione attribuisce al Parlamento ed a ciascuna delle Camere il potere di istituire Commissioni di inchiesta. Si tratta di prerogativa del tutto autonoma e non soggetta a pareri di alcun altro organo costituzionale. Il Governo pertanto, in via di principio, non può che rimettersi rispettosamente alla determinazione che le Camere riterranno di assumere sulla proposta in discussione.

So bene che in altre occasioni, anche recenti, il Governo si è espresso a favore della istituzione di una Commissione di inchiesta, sia pure non svolgendo argomentazioni proprie, ma richiamandosi a quelle del relatore. È proprio questo il limite della non interferenza dell'esecutivo nella sfera propria del Parlamento.

Se è possibile al Governo esprimere adesione ad una Commissione di cui condivide gli obiettivi e il metodo, non sarebbe possibile al Governo esprimere contrarietà all'istituzione di una Commissione parlamentare, ancorché non ne condivide il metodo o gli obiettivi o l'uno e gli altri. È appunto ciò che avviene in questa circostanza per la quale non chi vi parla in quanto ministro della giustizia, e perciò rappresentante del Governo, ma chi vi parla a nome dell'intero Governo e d'intesa con il Presidente del Consiglio si rimette rispettosamente alle determinazioni del Parlamento su un provvedimento nei confronti del quale dovrebbe esprimersi l'avviso contrario a quello dei pro-

ponenti, in larga adesione con le considerazioni del relatore di maggioranza.

ELIO VITO. È una farsa, allora!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho letto con attenzione i resoconti parlamentari dei lavori svolti in Commissione ed in aula, nonché le relazioni scritte dei proponenti e dei relatori per la maggioranza e di minoranza.

Nessun dubbio permane, anche da parte del relatore per la maggioranza, che pure è contrario all'istituzione, sulla legittimità della proposta, salva una serie di perplessità su punti specifici.

Il dissenso invece è politico e non è superabile dall'acutezza delle osservazioni e dalla sostanziale correttezza dei toni che ha contrassegnato il dibattito; in questa legittima e leale contrapposizione, il Governo reputa fondate le ragioni di opposizione espresse dal relatore Soda...

ELIO VITO. È una vergogna! Non è mai accaduto, ministro!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. ...e in particolare le considerazioni sull'indeterminatezza della materia, da una parte (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

ELIO VITO. È una vergogna! Non è mai accaduto!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. È accaduto molte altre volte!

Dicevo che il Governo reputa fondate anche le ragioni relative alla sostanziale duplicazione...

ELIO VITO. È una vergogna.

ANGELO SANTORI. Difende la poltrona!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. ...e in tal senso persino alla tardività delle proposte rispetto a

quanto già compiuto e in atto alla luce dei lavori svolti, proprio qui alla Camera, dalla Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione, nonché delle relazioni dei comitati di studio istituiti dal Presidente della Camera e dal ministro della funzione pubblica e che sono state alla base, insieme con le proposte ed i disegni di legge, della discussione parlamentare conclusa con l'approvazione di alcuni provvedimenti legislativi da parte della Camera ed ora all'esame del Senato.

Condivido anche le perplessità sulle possibili interferenze dell'attività della Commissione con procedimenti penali in corso (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*) e ciò proprio a causa dell'indeterminatezza della materia dell'inchiesta.

ELIO VITO. Abbia l'onestà di essere contro!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Lasciando questa riflessione alla valutazione dei singoli parlamentari e delle forze politiche, il Governo conferma peraltro, per le ragioni che ho illustrato, di rimettersi pienamente e rispettosamente a quanto il Parlamento deciderà.

ELIO VITO. Dovrebbe dimettersi, non rimettersi!

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, le ho chiesto di parlare segnatamente in ordine alla verbalizzazione dell'intervento testé svolto dal ministro di grazia e giustizia.

Vorrei capire se il Governo sia contrario alla proposta, giusta le argomentazioni svolte dal ministro stesso, ovvero se si rimetta all'Assemblea; in quest'ultimo caso, il Governo non ha alcun bisogno di

esprimere contrarietà né favore alla proposta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Se esprime contrarietà alla proposta, come ha fatto, allora deve essere conseguente: non rimettersi all'Assemblea, ma dichiararsi contrario ed associarsi alla maggioranza, le cui ragioni ha totalmente sottoscritto e condiviso.

Questo non è un modo serio di procedere. Il Governo prenda le sue posizioni: è espressione di una maggioranza e non è per niente scandaloso che si schieri sulle posizioni della sua maggioranza, ma lo faccia apertamente; altrimenti il rimettersi all'Assemblea — mi consenta, signor ministro — è una presa in giro un po' meschina e piuttosto squalliduccia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, non tocca certamente alla Presidenza stabilire quello che il Governo aveva intenzione di dire; l'unica cosa di cui prende atto è che il Governo si è rimesso all'Assemblea, che è sovrana nel decidere.

Con questa spiegazione, ma un po' anche per rasserenare i toni, sospendo la seduta fino alle 18.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 18.

Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 4939, 3926, 3298, 3930.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente progetto di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2773 — Senatori AGOSTINI ed altri: Proroga delle disposizioni della legge